

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione pel *quadrimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio It. L. 5 —
 » a domicilio » 6 20
 PROVINCE del Regno » 7 —
 Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBLICA IL MATTINO

DI

TUTTI GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via Municipio, N.° 452, I piano.

Viene aperto un nuovo abbonamento per il trimestre da ottobre a dicembre ai seguenti prezzi:

Per Padova . . . it. L. 4 ---
 „ A domicilio . . „ 5 20
 Provincie „ 6 ---

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

CONDIZIONI AMMINISTRATIVE DELLA VENEZIA

La Commissione incaricata dal ministero dell'interno di elaborare un progetto d'ordinamento provvisorio per le provincie liberate, ha reso di pubblica ragione col mezzo della tipografia Botta una relazione de' suoi studi. Noi avremmo voluto analizzare tosto questo utile lavoro ed almeno esporre le notizie più importanti che in esso si contengono; ma la relazione non è ancor giunta fino a noi e quindi ci è forza dilazionare l'attuazione di questo proponimento. Onde non venire affatto ultimi, sebbene non per nostra colpa, al compimento di questo dovere, togliamo dal *Nuovo Diritto* il seguente riassunto:

Alla relazione vanno uniti i documenti illustrativi, corredati da prospetti sinottici, così divisi:

1. Ordinamento amministrativo e politico delle provincie venete che comprende organizzazione politica, comuni, società, benefici, lavori pubblici;
2. Organizzazione camerale;
3. Imposte vigenti nella provincie venete;
4. Istruzione pubblica;
5. Culti;
6. Ordinamento giudiziario e codici vigenti;
7. Camere di commercio e società commerciali;

Da quest'opera apparisce che le provincie venete, compresa quella di Mantova, sono nove, e contano 2,446,056 abitanti, secondo l'ultimo censimento ufficiale del 1857.

Il territorio Veneto fu censito per una rendita imponibile di lire 51,579,292 81, determinata definitivamente nel periodo dal 1813 al 1848: il territorio mantovano ripartisce le sue imposte su 5,985,398 43 lire.

L'ordinamento austriaco di queste provincie si divide in quattro grandi categorie cioè la politico-amministrativa, la camerale o finanziaria, la giudiziaria e l'ecclesiastica.

Gli impiegati pubblici dello Stato si dividono in due grandi classi: di concetto e di ordine.

I prospetti a corredo dei documenti sono: Allegato A. — Prospetto della circoscrizione territoriale. — B. Della circoscrizione politico-amministrativa e delle popolazioni dei distretti e delle provincie. — C. Dell'ordinamento centrale, politico ed amministrativo.

D. Dell'ordinamento politico-amministrativo nelle provincie. — E. Dell'ordinamento delle poste, telegrafi ed uffici di poste. — F. Dell'ordinamento centrale, camerale ed autorità di controllo. — G. Dell'ordinamento camerale delle provincie. — I. Dell'ordinamento della pubblica istruzione superiore, secondaria ed elementare. — L. Delle corporazioni religiose. — M. Dell'ordinamento centrale giudiziario. — N. Dell'ordinamento giudiziario delle provincie. — O. Dell'ordinamento delle casse di risparmio.

A questi documenti tengono dietro tutte le leggi, tutti i decreti e provvedimenti pubblicati dal Governo nazionale nelle provincie Venete fino al 20 settembre 1866.

La Commissione, come conclusione del suo lavoro, non ha mancato di proporre diverse disposizioni d'immediata attuazione, che vennero già dal Governo messe in vigore.

Essa continua con molta alacrità a tenere le sue adunanze ed ha scelto a segretario un giovane di eccellenti qualità di mente e di cuore, per cui ci rallegriamo vedendo come il governo cominci a valersi del migliore elemento giovane finora troppo tenuto inoperoso e passivo.

Nelle sue ultime adunanze la commissione si pronunziò per la soppressione della luogotenenza, della direzione di polizia, della congregazione centrale. Decise d'istituire un ministero di stralcio per gli affari arretrati della congregazione centrale e della luogotenenza.

Propone conservare l'ufficio centrale di sanità, e la direzione centrale dei lavori pubblici.

Prese alcune disposizioni favorevoli agli impiegati che rimarranno in disponibilità per l'effetto delle suindicate soppressioni di uffici. Sono conservati tutti gli uffici centrali camerale, ecc.

La commissione consiglia in ultimo di provvedere immediatamente al lavoro dell'arsenale, come della massima importanza economica e politica.

Essa propone altresì che sia tolta ai commissari regi la facoltà di sospendere impiegati concessa loro col regio decreto 18 luglio.

Durante la guerra questa facoltà era richiesta da ragioni di sicurezza pubblica; ora il governo centrale può riservare a sé questa facoltà senza pericolo alcuno.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 5 Ottobre.

Male io non mi apponeva scrivendovi l'ultima volta che il telegrafo vi avrebbe annunciata la pace prima che vi giungesse la mia lettera. Così fu realmente e il fausto avvenimento della

vostra redenzione è ora consacrato secondo le formole della diplomazia.

L'antico diritto delle genti ha avuto già intiero il suo tributo quello dei trattati che stabilirono e confermarono a più riprese la cessione del Veneto; ora rimane al nuovo di avere la sua parte di omaggio anch'esso, e questo lo renderete voi col suffragio universale.

Al quale proposito permettetemi che così di volo io accenni alla rapidità colla quale le nuove idee compiono il loro giro nel mondo civile. Sorte appena divengono potentissime; malgrado la resistenza di tutti gli antichi inciampi si diffondono con forza irresistibile; e tosto invecchiano cacciate da altre idee più giovani e più assolute. Il principio del suffragio universale, che incontestabilmente segnò un gran passo nel moderno diritto pubblico, ha già perduto in Italia il suo prestigio; e l'averne voluto l'applicazione in questa circostanza fa sì che l'importanza sua scapiti maggiormente. Da noi non si giudica soltanto una inutilità il plebiscito nel Veneto, perchè coteste provincie abbiano altamente quanto nobilmente attestato il voler loro in mille modi e nei passeggeri giorni di libertà, e nei lunghi anni di schiavitù; ma si avversa in fondo all'animo il plebiscito perchè si sente che al disopra del voto popolare vi è il diritto della Nazione, perchè si sente che qualunque pur fosse il risultato dell'urna, la Venezia per diritto di natura apparterebbe sempre all'Italia. Eppure pochi anni addietro questi ragionamenti non sarebbero stati che per le menti elette; ora invece sono già il portato di un sentimento che si è infiltrato nelle masse. Di tanto si avvantaggiò la coscienza pubblica!

Ed ora ritornando all'argomento dopo la breve digressione vi dirò adunque che questa sera partirà da Firenze per Torino il Ministro degli affari Esteri avv. Visconti-Venosta per sottoporre domani alla firma di S. M. il trattato di pace coll'Austria.

Le condizioni della quale confrontate con quelle che si ritenevano probabili quando il nostro inviato recavasi a Vienna, differiscono sostanzialmente in ciò, che allora speravasi e non senza ragione una maggior larghezza a nostro vantaggio nella definizione dei confini e credevasi che le nostre finanze sarebbero state molto più gravate.

Io non dico che per noi, e certo per quelle popolazioni limitrofe le quali la speranza della libertà ha pure rallegrate per brevi giorni, non fosse meglio si avverassero i pronostici di quei giorni anche se il Gran libro del

debito pubblico dovesse maggiormente ingrossare le sue spaventose colonne. Mi limito a constatare il fatto che gli oneri assuntisi dall'Italia col trattato del 3 corrente sono relativamente leggeri, e che considerata sotto l'aspetto dei vantaggi materiali che ci reca noi dobbiamo convenire in ciò che abbiamo conchiusa la pace a condizioni favorevoli.

Dal lato morale stava a noi il fare che ci sia o no favorevole. Sarà tale certamente se delle lezioni ricevute a caro prezzo in guerra e in diplomazia sapremo trarre profitto. E qui noterò che quali che sieno stati gli insuccessi diplomatici relativi a quest'ultimo periodo della vita nazionale essi non riguardano punto il Menabrea, il quale si condusse con molta abilità. Di quelli siamo responsabili un po' tutti, perchè abbiamo voluto far la politica a uso della piazza, e abbiamo per conseguenza fatto vedere il contrario appunto di quello che volevamo dimostrare, non essere affatto fuori di proposito che qualunque pretendesse farci da tutore.

Ma speriamo bene per lo avvenire; speriamo che l'esperienza a nostre spese ci giovi, e che d'ora innanzi facciamo le cose veramente da nazione seria e senza deboli esitanze e senza puerili millanterie.

Siccome avrete veduto annunciato dall'*Opinione* di stamane è stata ordinata un'altra inchiesta sui fatti di Palermo; e questa volta si tratta delle autorità militari. Il governo ha ragione, anzi il dovere di venire in chiaro di tutti i particolari di quel triste episodio; ma io ho pure un gran timore che a forza di commissioni, di inchieste, di pareri si perda davvero in Italia il concetto di chi debba fare una cosa, di come la debba fare, di chi ne risponda; e pur troppo molti fatti danno fondamento ai miei dubbi. Nella amministrazione voi cercate invano un po' di iniziativa; nessuno ha più il coraggio nè delle proprie azioni nè delle proprie opinioni. E ciò indica che si sente debolmente e si hanno poche idee in capo.

Avrete vedute tutte le pubblicazioni dei nostri capitani marittimi. Se altre prove fossero occorse a persuadere il paese che la sua Marina è un vano simulacro senza testa e senza forza, basterebbero quegli scritti a provarlo. Senza distinzione di nome metteteli tutti e tre in un fascio, e dite pure se fossero stati uomini seri in questi momenti avrebbero taciuto.

Uomini che furono capaci di compromettere il paese per farsi la guerra fra di loro; uomini che in faccia al

memico si ricordano ancora del nome del compagno d'armi e non di quello d'Italia, continuano anche oggigiorno a darci lo scandaloso spettacolo di una personale odiosità.

Il Senato è convocato in Alta Corte e di qualcuno farà giustizia. Per il bene del paese auguriamoci che nello svolgimento del processo vengano fuori tutte le magagne che si tentano mantenere nascoste; vinciamo quel po' di rossore pensando che la vergogna non è di scoprire ma di tollerare certe infamie; e se occorresse per scoprire ci daremmo anche una volta la mano nel nome d'Italia. Y.

Firenze, 5 ottobre.

Che l'Italia sia nata a buona luna mi par cosa che non possa più rivo-carsi in dubbio dopo la lettura degli articoli del trattato di pace, che oggi ci vennero gentilmente comunicati nella loro sostanza dalla bene informata Nazione. Diffatti ognuno che non abbia dimenticato in questo momento di gioja universale le dolorose giornate di Lissa e Custoza non può a meno di osservare che noi abbiamo ottenuto più di ciò che avessimo ragione di attenderci. Ne a voi sarà difficile di provare una tal cosa a quelli fra i vostri lettori — e non saranno molti — che potessero averne bisogno.

Si conferma intanto la voce che quella diplomazia geniale, di cui vi dicea in una delle mie prime lettere che a Vienna coadiuvava potentemente l'azione dell'altra politica, abbia avuto una parte assai importante nei buoni risultati della missione Menabrea. E si va fino a dire che il presente anno non vedrà la sua fine senz'altro le famiglie d'Austria e d'Italia siensi congiunte fra loro con nuovo vincolo di parentela.

Il ministero, che, or sono parecchi giorni, vi diceva propenso per la riconvocazione della camera attuale, si è finalmente deciso per questo partito. La riconvocazione avrà luogo dopo il vostro plebiscito, che, secondo già saprete, avverrà nei giorni 14 e 15 del corrente. Si assicura però che non appena la camera presente avrà approvato il trattato, sarà disciolta per dar luogo alla nuova di cui dovranno naturalmente far parte anche i deputati della Venezia.

Si discute ora fra i deputati che si danno convegno in Palazzo Vecchio, nella sala dei duecento, se debba o no accordarsi facoltà di procedere contro d'Ondes Reggio; e molti onorevoli, quantunque biasimino l'operato di costui, rimettendosi ai così detti precedenti parlamentari, si dichiarano disposti a rifiutare al regio procuratore la facoltà richiesta. E vedrete che la costoro opinione fondata sulla famosa ragione dei precedenti di cui, a mio avviso, non si dà la più retrograda, finirà per trionfare. Faccesse almeno la libera stampa il suo debito, e stigmatizzasse a dovere questo abuso che la Camera fa costantemente della sua facoltà di accordare o negare la autorizzazione di procedere in via giuridica contro alcuno de'suoi membri; e così chiaro si mostrasse che per esso si offende nell'ordine dei fatti il principio fondamentale delle libertà costituzionali, l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge. E soprattutto che la stampa dicesse quel che si meri-

tano a quei tali deputati di sinistra, che si atteggiavano a tribuni nella camera e nei meetings quando si tratta di far frasi rettoriche, e si dimenticano di esser popolo, quando si tratta di applicare a spese proprie o del proprio partito il primo principio di vera eguaglianza civile.

Intanto sappiate per ciò che concerne il caso particolare del D'Ondes, che il regio procuratore può dimostrare contrariamente a ciò che quell'onorevole ha affermato, che i proclami di lui pervennero a Palermo prima della insurrezione e che molti agitatori se ne valsero per aizzare la ciurma con l'autorità d'un deputato contro il governo nazionale, oppressore dei servi di Dio. Si sa poi che il fratello di d'Ondes è partito a precipizio per Palermo, senza informar nessuno delle sue intenzioni, pochi giorni prima che il moto reazionario scoppiasse.

Nel ministero dell'Interno si sta disponendo il personale che dee far parte del Commissariato di Venezia. Si crede che il Pasolini conduca seco in qualità di consigliere delegato, certo signor Bianchi di Milano attualmente sotto-prefetto nelle provincie meridionali, ch'è uomo di sua antica fiducia. L.

PROCESSO PERSANO

L'ammiraglio sarà giudicato, secondo la Gazzetta ufficiale, in base alle disposizioni del Codice penale marittimo promulgato il 18 luglio 1826 negli antichi Stati Sardi e poscia esteso a tutta Italia. Queste disposizioni sono contenute nei tre articoli seguenti:

1.° L'art. 224 che pronuncia la pena di morte per delitto d'alto tradimento contro ogni individuo che in tempo di guerra o in campagna avrà scientemente, con un atto od un'ommissione qualunque, messo a pericolo l'armata di terra o di mare, o soltanto una parte di questa armata, o che in qualsiasi guisa avrà tolto scientemente all'armata o alla flotta, od anche ad una nave, il mezzo di agire contro il nemico, o che avrà facilitato al nemico il mezzo di difendersi con maggior successo o minore svantaggio;

2.° L'art. 225 che infligge la stessa pena a chiunque in presenza del nemico non eseguirà l'ordine ricevuto da un superiore, sia d'offrire il combattimento, sia di dare l'abordaggio, sia d'intraprendere un'operazione analoga. In questo caso il colpevole dev'essere fucilato alle spalle. La stessa punizione è riservata dall'articolo a « quegli che per sottrarsi ad un ordine ricevuto si sarà falsamente dichiarato ammalato o che, sotto un pretesto qualsiasi, si sarà tenuto fuori della mischia, avrà abbandonato il posto che gli sarà stato fissato per l'ordine di combattere, avrà preso la fuga, o si sarà nascosto; »

3.° L'art. 240 che s'applica « ad ogni comandante di squadra o di naviglio da guerra che non avrebbe adempita la sua missione o eseguita la misura che gli sarebbe stata imposta. » Quando non si tratta che di negligenza od imperizia, la pena comminata dall'articolo è la destituzione per un ufficiale generale o per un capitano di vascello, e la sospensione temporaria per un ufficiale d'ogni altro grado. In caso di trasgressione fraudolenta, è la pena di morte per gli uni, come per gli altri.

La giusta severità della legge e la gravità dei fatti per quali è stata iniziata la procedura contro l'ammiraglio concorrono a rendere solenne questo dramma giudiziario nel quale, come ognuno sa, la dignità senatoriale del Persano avoca al Senato il giudizio.

Era stato annunciato che le udienze pubbliche della causa dovessero incominciare nel giorno 11 di questo mese. Il Conte Cavour vuol sapere invece che incominceranno probabilmente « quando avranno avuto luogo le feste splendide che si preparano in Venezia pel ricevimento del Re. » Lo stesso giornale, dopo aver annunciato che, in luogo del conte Gabrio Casati, il Senato, costituito in Alta Corte di Giustizia, sarà presieduto dal vicepresidente Marzucchi, aggiunge i seguenti particolari:

« Il tribunale senatorio non può studiare il processo fino a che non sia giunto il giorno della sua costituzione legale come Alta Corte di Giustizia. Tutti i Senatori fanno parte di diritto della eccelsa magistratura che deve pronunciare la sentenza sopra il Persano. Nessun senatore avrà per altro diritto di pronunziarsi durante i dibattimenti, riservata a ciascuno la facoltà d'indirizzare domande all'imputato e ai testimoni. Corre voce che il Persano debba esser difeso dal deputato ed avvocato Mancini. »

Terremo informati accuratamente i nostri lettori del procedimento di questo importante giudizio.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — La Commissione centrale di agricoltura, istituita con recente decreto, si è riunita giovedì sera al Ministero d'agricoltura sotto la presidenza del marchese di Sambuy. Erano presenti quasi tutti i membri.

Il ministro Cordova ha pronunciato un discorso, che ha talmente destato interesse, che se ne chiese la pubblicazione che avrà luogo nella Gazzetta ufficiale.

La Commissione si è divisa in cinque sotto-commissioni, di cui la prima è incaricata di studiare la questione del credito fondiario ed agricolo.

SICILIA. — L'Italia di Napoli pubblica un documento originalissimo che essa dice sia stato messo a contribuzione da molti giornali fiorentini per descrivere la situazione di Palermo, e che sarebbe la relazione del questore Pinna. Non potendo riportarlo intero ne riproduciamo qualche tratto più saliente.

« In fondo in fondo, nocciolo di tutta questa società corrotta, è la mafia o il brigantaggio, avanzo degli arabi ladroni, feroci senza fede. Attorno vi si schierano tutte le classi. Frati e preti protettori dei briganti; nobili e ricchi borghesi, chi per istinto di bravura, chi per paura, li sussidiano, li assoldano; gli impiegati, la più parte malvagi e nemici del Governo; la guardia nazionale è un caos, le donne della plebe sono streghe che eccitano gli uomini alle sommosse, a inferocire, a saccheggiare, ecc. »

« A Palermo non si deve reprimere, si deve distruggere. Se reprimete solo, domani saremo da capo. Essi mi odiavano, quei signori, e non odiavano già in me il questore Pinna, ma il riformatore, il rappresentante del Governo civile, l'uomo del mondo moderno. Se volete far penetrare la luce in quel mondo medievale, come ho letto in non so più qual giornale, tagliate gli alberi, svelate, diradate, soprattutto gli alti papaveri. Nessuna eccezione a fare, nessuno riguardo, nessuna misericordia. Sono tutti gli stessi, e le donne peggiori degli uomini. »

NAPOLI. — Leggiamo nel Pungolo: Questa mattina alcuni egregi gentiluomini hanno provato un momentaneo eccesso di gioia.

Ricorrendo oggi la festa di S. Francesco, onastico del loro amato detronizzato, hanno cretuto che i colpi di cannone si sparassero per celebrarla.

Terribile illusione! il cannone annunciava invece la sottoscrizione della pace con l'Austria e la definitiva liberazione delle provincie tenete.

L'ultima speranza è svanita. — Coll'alba l'ansia della visione, col tramonto le pene del disinganno.

— I briganti che infestavano la montagna di Aelli, attaccati il 25 settembre dai carabinieri e guardie nazionali mobili, dopo aver visti l'impossibilità di poter lottare con quei valorosi, gridavano ai mobilitati: Uccidete i carabinieri! Venite con noi! Vi darò 200 ducati per ognuno; ma a questa vile ed ignominiosa risposta risposero quei bravi militi con un fuoco più vivo e li snidarono da quei monti ove avevano commesso stragi e rapine.

— Sono state messe a disposizione del Prefetto di Napoli, lire 45 mila per sollevare le famiglie che ebbero a soffrire per causa del cholera.

ROMA. — Scrivono da questa città: Il Giornale di Roma si degna annunciare che il governo pontificio non mette ostacolo che i giovani partiti per l'ultima guerra possano rimpatriare, ed asserisce che sessanta di quelli illusi (sic) sono già rientrati in Roma, oltre quelli tornati nelle provincie. Si pretende però nella medesima nota, che i reduci non soffrono quasi alcuna molestia per parte della polizia; e questa è una delle solite menzogne pretine, poichè a più d'uno è

toccato di vedersi rinchiodare in carcere per la colpa sola o per la sola illusione (!), come si esprime il Giornale Ufficiale, di avere esposto la vita, onde liberare la patria dall'oppressione straniera!

MILANO. — Leggasi nel Secolo:

Oggi giungeva a Milano il reggimento Cavalleggieri di Alessandria, che ebbe sì gloriosa parte nella giornata memoranda di Custoza. Entrò in città per Porta Romana ove fu fatto segno ad una vera ovazione.

— È morto a Monza monsignor Caccia, vicario generale della diocesi di Milano. Tutti sanno ch'egli fu un oppositore assiduo alla causa del nostro risorgimento.

GENOVA. — Nella sua seduta ordinaria di ieri la deputazione provinciale approvava all'unanimità:

1. Di rassegnare vivissime istanze al Governo, perchè provveda alla pronta cessazione del corso forzato dei biglietti di Banca. — 2. Perchè, visto il miglioramento assoluto dello stato sanitario della provincia di Genova, voglia togliere le quarantene che ne impediscono gli approdi di mare.

UDINE. — Leggiamo nel Giorn. di Udine:

I Veneti dell'esercito austriaco, che non soccombettero nella guerra della Boemia, torneranno presto a noi. Quale ventura sarebbe ch'essi potessero trovarsi su terra italiana in tempo di partecipare al plebiscito! Nessun voto sarebbe più sincero di quello. Quei figli redenti dell'Italia che dovevano servire lo straniero, si sentirebbero come rinascere a poter pronunciare coi loro fratelli il solenne sì. Se non possono espandersi per le campagne, dove farebbero sentire ch'essi anelano di formar parte dell'esercito italiano, gioverebbe ch'essi potessero almeno giungere in tempo di venir a dare il loro voto collettivo sul nostro suolo.

— La Voce del popolo scrive:

Si attendono 10,000 uomini per la ventura settimana, dei quali 5000 resteranno in guarnigione presso di noi.

Questa notte, a Risano, circa un centinaio di Volontari Viennesi, assalirono un posto di 7 cavalleggieri, e dopo averli malmenati si ritirarono conducendo seco, a quanto dicesi, due cavalli. — Saccheggiarono pure una bottega di pizzicagnolo.

Vuolsi che uno dei briganti sia rimasto su terreno.

Rileviamo pure che a Tisano (paese occupato) fu invasa e saccheggiata e devastata la casa del signor Mauroner, e ciò per sospetto che colà si trovasse un giovane Mauroner garibaldino.

TREVISIO. — Sappiamo da fonte sicura, dice la Gazz. di Treviso, che il ministero abolì l'alto censo per l'eleggibilità al consiglio provinciale che presto si dovrà creare, e l'ha ridotto a quello dell'elettore.

Per quanto ci consta l'immediata applicazione d'una misura così liberale è dovuta all'iniziativa del Commissario del Re.

— Scrivono allo stesso giornale da Motta 2 ottobre:

Abbiamo avuto fatalmente anch'oggi un caso di cholera. L'infelice colpito era un giovinetto di 15 anni che morì in due ore. Così dal 26 settembre a tutt'oggi si verificarono nel piccolo Comune di Motta, casi sette, con tre morti.

ROVIGO. — Leggasi nel Polesine:

Nelle ore pomeridiane fu notificato al nostro Commissario regio un caso di cholera, che colpì un militare proveniente da Monselee. Nel dare l'infesta notizia dobbiamo volgere al Municipio una preghiera affinché al giungere dei pazienti cholerosi la casa di soccorso non sia trovata abbandonata da tutti gli inservienti come questa mattina.

NOTIZIE ESTERE

— Ecco l'articolo della *Corrispondenza Russa* a cui abbiamo accennato jeri — È troppo eloquente da sé per aggiungervi i nostri commenti.

Le nuvole s'addensano dalla parte dell'Oriente, i segni precursori della tempesta diventano di più in più evidenti, e la voce pubblica dell'Europa ci annunzia che presto forse la questione orientale si dirizzerà dinanzi a noi con tutte le sue conseguenze terribili.

Questa questione capitale esiste da secoli; essa è stata sempre all'ordine del giorno ma l'Europa occidentale, lungi dal regolarla definitivamente, ha creduto nel suo interesse di lasciarla pendente. Così le difficoltà ed

icoli della sua soluzione non fanno che mentare in gravità di anno in anno.

Sarebbe finalmente venuto il momento che queste disgraziate popolazioni cristiane, cessando di gemere sotto il giogo ottomano, potranno godere dei benefici della libertà?

Se tale fosse il caso, e nessuno più di noi s'interessa all'alleviamento delle sofferenze dei nostri correligionari, quali mezzi verrebbero adoperati per arrivare a questo scopo? Annessioni parziali? acquisti di territori da parte delle potenze occidentali? Noi non lo crediamo; questo mezzo non ci sembra ammissibile; esso è infatti in contraddizione diretta con tutte le idee della nostra epoca, metterebbe piuttosto la discordia tra i complici comporessori e solleverebbe l'indignazione dei popoli cristiani della Turchia, che non sarebbero liberati dalla dominazione turca se non per curvarsi sotto la volontà di un padrone, più civilizzato forse nelle forme, ma il cui unico scopo sarebbe di farli servire ai suoi interessi.

No, la questione d'Oriente non può essere risolta che dalle stesse popolazioni cristiane, il cui vigore e vitalità sono tali che hanno resistito a secoli di sofferenze e di servitù.

Le potenze occidentali cercheranno attaccarsi, le aiuteranno ad alzare la bandiera della loro indipendenza, si faranno i campioni della loro libertà! Quelli che conoscono la Russia sanno che noi non ci opporremo per nulla alla realizzazione di questo progetto, se esso esiste. Noi l'abbiamo spesso ripetuto, e lo diciamo ancora: ogni acquisto territoriale ci è inutile, e solo nostro desiderio è il benessere, la libertà di queste popolazioni legate alla nostra patria per sangue e per religione.

La nostra missione negli affari d'Oriente è sacra, essa consiste nel vegliare, acciocché l'indipendenza di queste popolazioni sia reale e non serva soltanto di strumento all'ambizione di una potenza. L'azione della Russia è libera, ed è in ciò che essa si distingue; essa può dire ai suoi correligionari: Io sono pronta ad aiutarvi con tutta la mia potenza nelle vostre aspirazioni legittime; se voi siete soddisfatti della vostra sorte, la Russia n'è lietissima; ma, se tosto o tardi, voi credete esser stati ingannati nella vostra aspettativa, voi troverete sempre in me un appoggio forte e sincero.

Si scrive da Meiningen alla *Gazzetta di Aushbourg*.

«Oggi il duca Giorgio ha ricevuto il giuramento di fede e d'omaggio dagli Stati del Ducato. — Nell'allocatione pronunciata da lui è degno di nota quanto segue: «Signori la Confederazione Germanica è disciolta. Si tratta di ritrovare una base novella alla politica del ducato e un nuovo indirizzo a' suoi rapporti colla patria germanica. La Prussia colle sue vittorie, colla sua intelligenza e cultura ha mostrato che l'egemonia di Germania le appartiene di pieno diritto. L'alleanza che ci viene offerta da essa, noi pur la vogliamo nell'interesse della Germania del Nord. Approfittiamone con gioia.»

È giunto a Parigi il Sig. Benedetti ambasciatore di Francia presso la corte di Prussia.

— Leggesi nel *Moniteur*:

L'interim del ministero degli affari esteri, che era stato affidato a S. E. il marchese di Lavalette, è cessato fino da oggi, e S. E. il marchese di Moustier ha preso possesso del suo portafoglio.

— A Francoforte la dominazione prussiana non ha ancora ottenute le simpatie della città. Molte grandi famiglie son già emigrate. Vecchi senatori si portano in Svizzera, e si afferma che le principali case di commercio stanno per trasferire i loro stabilimenti a Parigi e in altre capitali.

— Attendesi da un giorno all'altro che la Prussia prenda possesso del territorio annesso ufficialmente. Ci scrivono d'Annover che la regina ha dovuto ritirarsi innanzi ai preparativi de' prussiani. Si erano tolti al teatro gli stemmi e le insegne dell'antica dinastia, quelli eziandio che decoravano il palco reale. La bandiera prussiana aveva surrogato da per tutto i colori annoveresi e si stava per malberarla anche sul palazzo della Regina.

Gli annoveresi sono assai scontenti dei loro nuovi padroni e non si curano di dissimularlo. Il sentimento nazionale è vivamente ferito pel modo d'agire de' prussiani, che si conducono ad Annover presso a poco come i Russi a Varsavia. Sono isolati, i caffè da essi frequentati sono deserti dagli annoveresi, insomma intorno ad essi si fa un vuoto desolante.

— Scrivono dalla Gallizia orientale alla *Gazzetta d'Augusta* che i polacchi indossano i loro abiti di festa, alzano archi di trionfo

e preparano marcie con fiaccole per festeggiare la venuta di Goluchowski, che porta con sé le più larghe concessioni all'elemento polacco lo spauracchio del germanismo e del rutenismo. La lingua e la cultura tedesca che finora vennero dal governo accuratamente protette e appoggiate, linguaggio e cultura di quel popolo su cui il governo austriaco in tempo di bisogno, quando le onde della sollevazione in Gallizia ergevanse troppo alte, usava di appoggiarsi, usufruttandole come contrappeso contro gli abitanti della parte occidentale del paese, ora vengono gettate in mare e tanto i Tedeschi quanto i Ruteni i Greci come gli Ebrei, che prima erano tenacemente fedeli alla dinastia e al governo, ora sono spinti nell'opposizione, alla quale aderisce anche una gran parte della classe degli impiegati. Già furono messi in disponibilità i consiglieri di luogotenenza Wohlfart, Semmer e Hahn: vi terranno dietro ulteriori mutamenti in senso nazionale, e i Polacchi occuperanno i posti che rimarranno vacanti.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 cor. contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 5 settembre, con il quale son dichiarate provinciali le strade indicate nell'elenco annesso al decreto medesimo.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 5 settembre a tenore del quale, dallo stanziamento di L. 400,000 fatto sul capitolo 10 del bilancio passivo di quest'anno del Ministero della pubblica istruzione, per assegni a favore di giovani eletti affinché possano perfezionarsi nei loro studi in istituti superiori nazionali od esteri, tre quarti sono assegnati agli studi di perfezionamento all'estero in determinate specialità e preferibilmente in quelle a cui per le esigenze e le condizioni speciali degli studi in Italia sia più utile provvedere.

L'altro quarto sarà distribuito in assegno a giovani eletti, usciti da non più di quattro anni da università o da istituti speciali superiori, per proseguire e compiere all'interno alcuni studi.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 19 settembre, a tenore del quale la Camera di commercio ed arti di Napoli è autorizzata ad imporre un'annua tassa sugli esercenti commercio ed industria nel territorio dipendente dalla medesima.

Detta imposta, il cui ammontare sarà stabilito sulla base dei bilanci annuali della Camera debitamente approvati, verrà ripartita in redditi commerciali ed industriali desunti dalla tabella dei redditi formata per l'applicazione della tassa sulla ricchezza mobile.

4. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 13 settembre, a tenore del quale gli uditori od abilitati agli impieghi maggiori che riceveranno nomina ad aggiunti giudiziari sino a tutto il mese di dicembre 1866, saranno collocati nella graduatoria degli aggiunti secondo il posto che occupavano in quella degli uditori, ovvero secondo la data dell'abilitazione agli impieghi maggiori, non avuto riguardo alla data di nomina ad aggiunti.

5. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 19 settembre, con il quale è approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore di ampliamento della città di Firenze, fuori le attuali mura urbane, delineato nelle tavole firmate dall'ingegnere Poggi colle varianti aggiunte dagli ingegneri Poggi e Laschi sotto la data del 24 agosto 1866.

L'attuazione del piano dovrà esser compiuta nel termine di *venticinque* anni dalla data del presente decreto.

6. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

7. Una serie di disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Notizie Sanitarie. — Due casi di cholera si manifestarono ieri nella nostra città. Il Municipio ci comunica i seguenti particolari: persone attaccate dal morbo: Callegari Chiara del dott. Pietro, d'anni 19, morta l'8 ottobre alle ore 6 ant., nella casa di sua ragione via Betleme. — Tommasi Laura d'anni 73, morta nel Lazzaretto ai Sealzi, l'8 ottobre alle ore 8 1/2 ant.

Amministrazione provinciale. L'onorevole Commissario del Re fece ieri una gita d'ispezione a Cittadella. Visitò ivi le carceri e l'ospedale, passò in rassegna la Guardia Nazionale e s'informò delle condizioni generali del distretto. Poche ore appresso egli era di ritorno a Padova, soddisfatto oltremodo della festosa accoglienza a lui fatta.

Comitato padovano per l'esposizione di Parigi. Spiegazioni più precise, che ci vengono comunicate, ci mettono in grado di rettificare le brevi linee scritte ieri in questo giornale. Ecco come stanno le cose. Il Comitato chiese al Ministero una proroga del tempo prefinito alla presentazione dei lavori da esporri: diramò la circolare già da noi pubblicata, ottenne dalla *Camera di Commercio* e non già dal Municipio, come fu scritto, Lire 1000 per viaggio di operaj sotto la direzione del Borlinetto, e chiese da ultimo al Municipio il sussidio di Lire 4000 per completare la somma necessaria al viaggio indicato. Non è a dubitarsi che il Municipio troverà molto bene spesi e quindi accorderà i danari richiesti.

Giornalismo. Diamo posto fra le cose cittadine all'annuncio della prossima pubblicazione d'un giornale in Venezia col titolo di *Daniele Manin*, perchè uno dei Direttori è il nostro egregio amico il Dottor Enrico Salvagnini. Prima che uscisse l'altro giornale collo stesso nome, i sig. Salvagnini e Berchet avevano annunciato il loro proponimento di intraprendere la pubblicazione di questo periodico. Ora ci giunge il programma in cui, dopo d'aver svolto assai bene gli intendimenti del nuovo giornale, si apre una sottoscrizione *per trasporto in patria delle ceneri di Daniele Manin*. Il primo numero deve uscire oggi stesso, e noi stringiamo di cuore la mano al ben venuto confratello.

Lettera alla redazione. — Ci si scrive: «*Unicuique suum*. Si prega la compiacenza di questa redazione di voler rettificare un errore corso nell'articolo sulle *Cose cittadine*, ove a proposito di affetti e di adorazioni è nominato il proprietario del Pedrocchi, mentre in suo luogo deve stare il conduttore del caffè Pedrocchi — *D. Pedrocchi*.» La domanda è giustissima, e non ci resta che la piccola fatica di fare il giro alla cambiale.

Circolo popolare. Nell'adunanza di ieri il Circolo completò le nomine dei membri componenti il Comitato elettorale, che risulta formato dei sig. Ferdinando Coletti, Tergolina, Francesco Marzolo, Leonarduzzi, Antonio Dozzi, Andrea Meneghini, Domenico Coletti, Paolo da Zara, Legnazzi, Rocchetti e Zamperetti. Siamo lieti di constatare che il Circolo dimostra veramente, e pel ricco numero de' soci e per l'indirizzo delle sue riunioni, di voler essere assai vantaggioso agli interessi del paese.

Pubblichiamo qui appresso il manifesto del Comitato pel plebiscito del Circolo stesso:

«La Venezia, redenta appena dal nefando servaggio forastiero, è chiamata all'atto politico più solenne della sua nuova vita indipendente, a pronunciarsi intorno ai suoi futuri destini.

«Sulla nostra generazione, che prediletta ebbe in sorte di vedere realizzato per una serie di prodigiosi avvenimenti un sogno di secoli, pesa l'immensa responsabilità dell'avvenire dei posteri.

«Le eterne aspirazioni verso l'unità d'Italia sempre rinascite benchè frustrate e tacciate perfino d'utopia, d'insania; il voto di fusione col Piemonte sotto la dinastia di Savoia proclamato nel 1848; le continue nostre proteste contro l'austriaca tirannide, belle di generoso coraggio civile; il sangue dei Veneti a fiotti versato nelle patrie battaglie; l'eroica resistenza dei nostri martiri in faccia alle torture, alle forche; la coscienza intima della nazione assicurano che il risultato del libero voto sarà conforme alla nostra dignità, alla nostra riconoscenza, al nostro vitale interesse. L'Italia una accoglierà la Venezia sotto lo scettro glorioso del suo Re.

Ma non basta che il risultato risponda al sentimento profondo del paese, esso deve essere splendido, completo. La scarsità dei votanti, il voto di pochi dissenzienti avvelenerebbe la gioia del riscatto, deturperebbe il decoro del pronunciamento. — Il voto deve essere libero ma illuminato, e la nulla educazione politica, che ci fu concessa, permette di dubitare che taluno, inesperto delle fasi della vita pubblica e dell'esistenza nazionale possa essere fuorviato dalla influenza di partiti che inverecondi, anelando ad uno scopo prefisso, non abborrono da qualsiasi mezzo e ricorrono così alle lascivie della seduzione come al coltello dell'assassino. Tali influenze pericolose devono essere paralizzate dalla voce degli onesti.

«Ma v'ha di più. Il ribrezzo di accommarci coll'immondo oppressore ci teneva lontani dall'ipocrita ingeneranza nella cosa pubblica, che il governo straniero ci concedeva colla mira di comprometterci in faccia alla patria e all'Europa, e farci complici de'suoi abomini. Questa astinenza degenerò pur troppo in ignavia, nè tutti ancora ne abbiamo abbandonato le pastoje.

«Inoltre molti dispettano questo nuovo plebiscito, come un avvilente pleonasma, e ringhiosi starebbero volentieri in disparte.

«Ogni cittadino di mente e di cuore deve dar opera ad illuminare gl'inesperti, a spingere i neghittosi, a rendere rassegnati gl'indispettiti; e così il plebiscito sarà l'espressione coscienziosa della volontà della Nazione, sarà degno della sospirata nostra madre comune, l'Italia, e di questo miracolo di Re, Vittorio nostro!

Domenico Coletti — Paolo Da-Zara — Pietro Marsilio — Francesco Marzolo — Gio. Batt. Mattioli — Gaetano Mauro. — Gaspare Pacchierotti.

Cose giudiziarie. Se altre ragioni non vi fossero per condannare la tolleranza della pubblica opinione a riguardo del contrabbando, basterebbe questa sola della facilità colla quale coloro che lo esercitano, avvezzi al disprezzo delle leggi e dei pericoli, si trasformano in ladri audacissimi.

N'è prova il dibattimento che oggi stesso si compie presso il nostro Tribunale in confronto di 9 prevenuti, alcuni appartenenti ai dintorni del Dolo, altri a quelli di Piove.

Secondo l'accusa, 11 persone si riunivano d'accordo, verso l'imbrunire del 15 dicembre u. s. ed in sospetto contegno, nella vendita di liquori di Antonio Zanon di Villatorra disponendosi a spogliarlo del suo avere e prevenuti dalla di lui avvedutezza che invocò per tempo l'assistenza dei vicini, si recarono alla non discosta osteria di Costante Bassani, e dopo avervi a lungo gozzovigliato lo spogliavano, inavvertiti dapprima, dei pochi generi di *salumeria* che teneva in un vicino negozio. Il Bassani se ne accorgeva quando il furto non era del tutto compiuto e poichè ne mosse lagno, quelli stessi che vi parevano estranei, quale armato di pistola e qual di stilo si fecero intorno a lui, al cameriere ed alla vecchia sua madre incutendo loro tanto spavento da dover smettere ogni resistenza, e da decidersi a fuggire per una finestra a piano-terra lasciando i briganti soli padroni del campo.

Dei prevenuti, più d'uno ha famiglia, qualcuno era giunto ad età più che matura senza penali censure, quasi nessuno versa in istato di miseria; il danno arrecato ascende soltanto ad 80 fiorini o poco più, sensibile assai pel Bassani, ma certamente assai poco calcolabile per gli 11 autori del misfatto, i quali per si tenue profitto si esposero ad una accusa di rapina che potrebbe portare fino a 20 anni di carcere duro.

Appena sarà pubblicata la sentenza ne informeremo i nostri lettori.

Giustizia per tutti: anche il clero (s'intende il liberale) merita il suo tributo di lode quando comprende degnamente la sua missione, di abbattere cioè a poco a poco il pregiudizio col progresso, predicando l'amore alla libertà, all'indipendenza del paese.

Lode tra tutti all'arciprete d'Abano, sig. Ferrero, che già sotto l'austriaco governo parlò coraggiosamente ed ora dall'altare preparava la il suo gregge al famoso plebiscito, dimostrando tanto l'amor di patria e il compimento di quell'unità che fu il sospiro di tanti pensatori, il frutto del sangue di tanti martiri.

SOSCRIZIONE PADOVANA

a favore dagli operaj senza lavoro di Venezia — 5 Lista che fa seguito a quelle pubblicata nel *Corriere della Venezia*.

Francescato Bortolo, L. 5 — Giovanni Gritti fu Giacomo, L. 20 — Paolo Turchetto fabbro, L. 5 — Morello Orazio, L. — Rossetto Antonio, L. 3 — Zamperetti Luigi Padre e Figlio dott. Lorenzo, L. 20 — Salvan Giuseppe, L. 10 — Trivellato Antonio, L. 5 — Reschliani Giuseppe e Famiglia, L. 10 — San Bonifacio Alessandro, L. 10 — Dalla Santa Giuseppe, L. 5 — Bertoli dott. Pietro, L. 10 — Caresana Bertucci, L. 5 — Dolfin conte Andrea, L. 5 — Baschirotti e famiglia L. 5 — Magarotto, Gaetano, L. 5 — Slop nob. De Chademberg Giuseppe, L. 5 — Sgorbini Serafino Maestro Sacerdote, L. 1 — Dott. Salomone Segrè, L. 5 — Levi Minzi Angelo, L. 2, 50 — D'Aessio Bernardo, L. 2, 50 Carta Luigi, L. 2, 50 — Pettonoli Alessandro, L. 5 — Melinda Nobili, L. 5 — Negri Leali Eleonora, L. 5 — Franco Giuseppe Maria, L. 5 — Perisciutti Giuseppe negoz., L. 2, 50

G. Batsa. Tozzo, L. 5 — Dalla Santa Luigi L. 2, 50 — Costa Antonio prof. L. 5 — Tormene Pietro Maestro, L. 5 — Dott. Pellizzari Rainieri, L. 5 — Laurenti Lorenzo e famiglia L. 5 — Frigerio Carlo, L. 5 — Fiechi dott. Francesco Con. e Pret. L. 5 — Ferrarese, L. 4 — Armellini Massimo, L. 25,0 — Napoleone Cataneo, L. 10 — Pomai Medico di Campo Croce, L. 19,50 — Marino Marin L. 5 — Magarotto Giacomo L. 5 — Isabella Da Gloria, L. 5 — Laghi dott. Antonio ed Angelina, L. 5 — Famiglia Baruchello, L. 5 — Baita Fratelli, L. 5 — Locanda Zangrossi L. 5 — Dionese Giovanni Finestraj, L. 2,50 — Oblac e fratelli, L. 5 — Scolari Anna Rosa, L. 10 — Società della Nogara in Banco, L. 20 — Ghiretti dott. G. Batta, L. 5 — Guerra Minozzi Maria, L. 5 — Bajo Maria, L. 2,50 — Bon Antonio, L. 5 — Zanchi Francesco di Venezia, L. 5 — Antonio Gradengo, L. 5 — Antonio dott. Printz Consig. L. 5 — Abate Menin, L. 10 — Ronzoni Cirillo prof. L. 5 — Loria Viterbi Annetta, L. 14 — Cucchetti G. Batta, L. 20 — Venezze Giustiniani Maria, L. 60 — Comand. Supremo dell'Esercito, L. 100 — M. C. Frari Prof. L. 19 — Davide Morpurgo, L. 10 — Girolamo Pasini, L. 8 — Torresini Rainerio L. 2 — Parmigiani Antonio Consig. L. 15 — Agente Milesi Virginio, L. 2,25 — Romano Girolamo, L. 10 — Gotardi Giuseppe, L. 5 — Zambelli Ferdinando Pensionato, L. 5 — Calore Antonio L. 5 — Società di mutuo soccorso dei cappellai in Padova a mezzo Marco Ferriguto e Domenico Bisello, L. 40.

Importo totale delle 4 liste pubblicate nel *Corriere della Venezia* . . . L. 4827, 88
Importo della V.^a lista . . . » 667, 75

5495 63,

Err. Corr. alla III Lista.

Dozzi Pietro 5 (deve stare 10) Maschio Giacomo 10 (deve stare 5).

Ora pubblicheremo ogni giorno di seguito le altre liste, il di cui importo ascende fino a Lit. Lire 9000 circa.

ULTIME NOTIZIE

Leggesi nell'*Opinione*:

S. M. il Re di Wurtemberg ha deliberato di nominare un ministro plenipotenziario presso il Governo italiano.

Le notizie intorno al giorno dell'ingresso solenne delle truppe italiane in Venezia sono contraddittorie e si smentiscono un giorno dopo l'altro; perciò non va male accoglierle con riserva.

Da buona fonte a noi è stato comunicato che quest'ingresso avrebbe luogo il giorno diciassette ed immediatamente appresso si effettuerebbe il plebiscito.

Ci giungono da Verona notizie abbastanza gravi in seguito ai fatti di Sabato. La città era in preda ad una certa agitazione, ben giustificata dagli avvenimenti occorsi e dal contegno provocantissimo degli austriaci. Era stato pubblicato dal comandante un proclama che il nostro corrispondente qualifica di feroce; numerose pattuglie percorrevano le vie; i soldati strappavano i cartelli acclamanti l'Italia una con Vittorio Emanuele. In presenza di questi fatti veramente inqualificabili noi ci domandiamo perchè i rappresentanti del governo francese non facciano valere seriamente quella influenza ch'essi si son arrogata finora e che adesso incominciarebbe a divenire più profittevole.

Sta per partire oggi stesso da Padova alla volta di Torino una Commissione deputata dalla città di Verona a presentare a S. M. il Re un indirizzo di devozione coperto da parecchie migliaia di firme. È già noto che fino dalla metà dello scorso mese la stessa città aveva inviati propri rappresentanti a Firenze onde prendere

intelligenza col Ministero per l'ingresso delle truppe italiane. Entrambi questi atti, che fanno testimonianza dell'assennatezza di chi li deliberava, sono dovuti all'iniziativa del Municipio di Verona.

Informazioni che riceviamo in questo momento dicono che le misure prese dagli austriaci a Verona sono precisamente *lo stato d'assedio*. Più di due persone non possono girare unite per istrada; il militare può procedere a qualsiasi arresto e far uso delle armi, ec. ec. Questa orribile situazione non ha duopo di alcun commento.

ULTIMI DISPACCI

(AGENZIA STEFANI)

Firenze, 7. — Oggi fu spedito a Vienna il trattato ratificato. Notizie positive da Roma confermano le cattive notizie sulla salute dell'imperatrice del Messico.

Madrid, 7. — I giornali smentiscono che l'Inghilterra abbia reclamato per la presa del vapore *Tornado*. L'Inghilterra invece riconobbe i certificati del *Tornado* sospetti.

Parigi, 7. — Un telegramma della Patrie da Canea assicura che i capi dell'insurrezione e le notabilità tenero il 27 a Rettimo assemblea; dopo lunga discussione la maggioranza decise di sospendere la lotta e procedere all'accomodamento con Mustaphà Pascià.

Yorck 5. — È smentito che il figlio di Montholon venisse assassinato nel Messico. Cotone 41.

Costantinopoli 6. — La maggioranza del Ministero opina che rompano le relazioni diplomatiche colla Grecia. Il Gran Visir e Ali Pascià sono contrari a tale rottura. Temesi che la Tessaglia e l'Epiro partecipino al movimento. Grande battaglia attesa a Candia. Il generale Egiziano fu richiamato.

Assicurasi che il generale Grivas fu ucciso a Candia.

Una fregata corazzata francese arrivò a Candia. Tremila uomini provenienti da Varna furono inviati in Tessaglia.

Ci vengono comunicati cortesemente i seguenti

TELEGRAMMI SANITARI

Treviso, 7. — Dal mezzogiorno del 5 al mezzogiorno del 6 nuovi casi di cholera all'ospedale militare S. Paolo sei. — A Santa Maria del Rovere nel civile, uno.

Treviso, 7. — Dal mezzogiorno del 6 a quello d'oggi casi di cholera nell'ospedale militare S. Paolo due, in quello casa Persico morti uno. A Santa Maria del Rovere nel civile, uno.

Vicenza, 7. — Dal mezzodi del 6 al mezzodi 7 ottobre stato sanitario della città e provincia ottimo.

Rovigo, 7. — Oggi un caso nell'ospedale militare di S. Bortolo di un militare proveniente da Padova. — Due casi denunziati nei giorni precedenti nel comune di Canaro.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

ARTICOLI COMUNICATI (1).

UNA PAROLA

al sig. L. Gaspari R. Intendente di Finanza in Padova

Nel leggere la Relazione dell'adunanza 28 luglio del Consiglio comunale di Padova trovai alla pagina 5 che si attribuiva a merito

(*) Pegli articoli inseriti sotto questa rubrica a redazione non assume altra responsabilità che la voluta dalle leggi.

del sig. Intendente Gaspari la trattenuta in Padova di 180 guardie di finanza provenienti da Rovigo il giorno 10 (dieci) detto mese.

Siccome tal fatto mi riguardava personalmente, credetti opportuno rivolgermi a quello Spettabile Municipio affinché volesse rettificare tal parte di sua Relazione.

Alle mie interpellanze del 16 p. p. agosto e che vidi con piacere trasmesse alla regia Intendenza si credette di dare li 22 p. p. settembre concludente risposta asserendo: che coll'inganno e colla forza furono dette guardie da me fatte partire da Rovigo; che fu solo a merito del sig. Intendente Gaspari se poi non seguirono l'armata austriaca.

Il perchè, a comprovare la trattenuta in Padova di dette guardie si abbia creduto di risalire al modo come fosse avvenuta la loro partenza da Rovigo, il sig. Intendente Gaspari deve essere in grado di giudicarlo, ed in tale riguardo mi riservo di provocare in competente sede migliore spiegazione e relativo verdetto.

Quanto poi al merito che si attribuisce al sig. Gaspari di tale trattenuta debbo per ora dichiarare come dichiaro: che Egli non ne ebbe alcuno, che anzi Egli avversava tale trattenuta, che dessa fu effettuata da me, e da me solo, poco importa se come pubblico funzionario, o come privato e precisamente dal mezzogiorno alle ore 2 (due) pomeridiane del giorno 10 (dieci) luglio alla stazione ferroviaria di Padova, dove nè il sig. Gaspari, nè alcun altro de' suoi dipendenti erano intervenuti, nè vi ebbero la benchè minima ingerenza.

Vicenza, 2 ottobre 1866.

Luigi Gioppi

già Intendente di Finanza

Perarolo di Cadore 4 ottobre 1866.

Molti fra i paesi ormai liberi della Venezia, che furono visitati dai Commissarij del Re, fornirono già al giornalismo abbondante materia a descrivere le festose accoglienze, i generosi entusiasmi, le liete e sentite emozioni onde ogni classe di persone gareggiò nel dar prova di patriottico sentimento. Potrebbero perciò ritenere da taluni che il ripetere simili descrizioni fosse per essere, se non noioso, forse indifferente argomento. Senonchè anche a rischio di cadere in questa taccia, che ad ogni modo ridonderebbe onorevole, è compito doveroso quello di render note le manifestazioni che contribuiscono ad attestare luminosamente al mondo intero quanta fede incrollabile, quanto amore profondo sentano per la patria i cuori italiani.

Piccolo per estensione territoriale, ma grande per patrio sentimento, a nessuno secondo par la forza dei generosi propositi, il Cadore ebbe pur esso la ventura di accogliere fra i suoi boschi il Commissario del Re, signor Zanardelli. Quest'uomo distinto, che gode la fiducia del Governo, e possiede quella della Nazione di cui è rappresentante da gran tempo quale Deputato al Parlamento, che sente in maniera più unica che rara anche la indipendenza individuale, e ai titoli convenzionali di esterna appariscenza antepone l'aristocrazia della mente e del cuore, quest'uomo che forse ancor per l'analogia fra i diuturni suoi studj e la natura del nostro suolo, e per l'affinità delle sue politiche convinzioni venne prescelto a inaugurare fra noi le nuova era di libertà, giunse desiderato nel nostro Cadore. Quali e quante feste gli si facessero, e in che modo e le masse e gl'individui si adoprassero ad effondere il più sentito entusiasmo, e con quale lealtà e fervore si cercasse da ognuno di ricambiare alle franche e lusinghiere sue parole, e con quanta vigoria di affetto si esprimessero le orazioni all'Italia, al Re, a lui, non è cosa agevole a dirsi e forse ad immaginarsi. La fu una vera nobile gara di dimostrazioni. Ogni borgata fece mano mano del suo meglio, ogni paese ebbe relativamente egual merito di spontaneo concorso alla patriottica manifestazione. Tutte le rappresentanze convennero all'incontro al regio Commissario, e faceva mestieri richiamare il pensiero a riflettere ch'eravamo nella modesta realtà delle alpi per vincere la illusione di trovarci nella frequenza di un ritrovo cittadino; tanto era il numero delle carrozze e la proprietà degli addobbi, e l'anima della festosa comitiva, cui raddoppiarono effetto gl'incantevoli colori nazionali.

Il rappresentante del Re visitò ogni più lontano paese, e si spinse anche al confine tirolese dove un ritaglio strettamente dall'origine sua italiano e per lingua e per topografica posizione e per ardanza di sentimento, costretto dalla propotente politica a rimanere forse per ora staccato dalla nostra

famiglia, ma intollerante di tanta sventura, volle a mezzo di alcuni giovani animosi offerirgli personalmente l'espressione del naturale suo patriottismo.

Non è a dirsi con quale animo affettuoso egli accogliesse questo brillante episodio del suo soggiorno fra noi, e come in tal modo si cementasse maggiormente la reciprocità della nazionale simpatia.

Ebbero buona parte e felicissima nelle feste le musiche locali, che, alternando le melodie della marcia del Re con quelle dell'Inno a Garibaldi, faceano conoscere come addentellati fossero i sentimenti di amore e riconoscenza pel primo soldato d'Italia, Capo della Nazione e per quel prode che tanto validamente ne secondò e sostenne la magnanima impresa.

Sarebbe grave omissione il non ricordare con cenno speciale la luminaria apprestata da Pieve di Cadore. Essa superò la generale aspettativa, giacchè alla veramente grandiosa esuberanza dello splendore andava unita una sì rara gentilezza di fregi, e tale squisito gusto nella graziosa distribuzione degli ornamenti da non invidiare l'artistica fantasia di una capitale. Ciò che merita specialissima menzione fu la splendidissima luminaria dei boschi.

Disposti i fuochi con istudiatu magistero sulle bette delle più alte circostanti montagne, presentarono in alcuni punti l'aspetto di una luminosa piramide in altri di un lucente semicerchio, e in alcuni pareva si staccassero dai monti e si confondessero cogli astri, e formassero splendida parte del firmamento. L'effetto n'era mirabile, e pareva che la terra e il cielo si fossero fusi in una meravigliosa armonia per attestare come alle umane aspirazioni facesse eco la protezione celeste.

Ma ogni ulteriore espressione sarebbe vana a rendere adeguata immagine di questa festa Cadorina. Essa sarà eternamente duratura nelle menti e nei cuori di questi leali alpigiani, essa sarà prova irrefragabile che il Cadore non la cede ad alcun'altra parte di Italia nella forza del patrio sentimento.

Girolamo Costantini.

CIRCOLARE URGENTE

spedita per telegrafo al Commissario del re nella provincia di Padova.

Con regio decreto del 12 Settembre 1866 essendo stato creato in Udine un istituto tecnico, sono da conferirsi le seguenti cattedre: 1. Letteratura italiana Storia e Geografia. 2. Lingua tedesca e francese. 3. Diritto amministrativo commerciale ed economia pubblica. 4. Materia commerciale e contabilità. 5. Chimica. 6. Fisica e Meccanica. 7. Algebra, Geometria, Trigonometria e Topografia. 8. Disegno e Geometria descrittiva. 9. Storia Naturale. 10. Agronomia.

Lo stipendio è di lire 2200 per i professori titolari, e di lire 1760 per i professori reggenti.

S'invitano coloro che aspirassero a qualcuna delle suddette cattedre a volere inviare prima del 25 ottobre la loro dimanda con tutti i documenti relativi al commissario del Re in Udine presso il quale saranno esaminati da una commissione nominata dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

Il Commissario del Re

Q. SELLA.

AVVISO

Dal professore Jac Moleschott furono testè pubblicati alcuni *Consigli e conforti nei tempi di cholera diretti alle singole persone ed in specie ai padri di famiglia*.

I *Consigli* dell'illustre fisiologo che hanno il guan merito dell'opportunità, e che dovrebbero andare per le mani di tutti, furono stampati dalla tipografia Bona, e si trovano in vendita presso il libraio Ermano Loescher a Firenze ed a Torino.

Teatri. — Al Nuovo — riposo.
— Al Nazionale — Oro e Orpello, replica:
La Festa Nazionale.

Tipografia Sociale Italiana.